

INTRODUZIONE

Il jazz di oggi è una musica che ha subito profondi cambiamenti stilistici e ha notevolmente ridefinito i suoi contenuti sociali. Il particolare *humus*, originato dall'incontro fra la cultura africana e quella americana, che ne ha permesso l'evoluzione, oggi si arricchisce di elementi provenienti dalle esperienze musicali europee, asiatiche e sudamericane. Il jazz, quindi, si pone come un crocevia culturale e questo lo rende particolarmente attraente non solo per la musicologia, ma anche per l'antropologia, la sociologia e le discipline che si occupano di comunicazione. In virtù della complessità assunta dal jazz, non solo in termini musicali, ma anche in termini sociali, esso può essere ormai considerato appartenente al bacino delle musiche "colte". Più volte liquidata come una musica di facile consumo da parte di Theodor W. Adorno e assimilata alla musica leggera, in realtà il jazz, soprattutto in tempi più recenti, ha dimostrato di possedere un proprio linguaggio caratteristico, ormai considerato parte del patrimonio artistico e culturale del Novecento. Infatti, nelle molteplici forme che il jazz odierno assume, si mantengono intatte le sue caratteristiche di musica improvvisata, legata all'estemporaneità dell'esecuzione e al particolare rapporto che si instaura sia con il pubblico sia fra gli stessi musicisti.

Esiste un'arte visuale giapponese in cui l'artista è obbligato a essere spontaneo. Egli deve dipingere su di una sottile pergamena con un pennello speciale e una tintura nera ad acqua, in un modo in cui, ogni tratto innaturale o interrotto, distruggerebbe la linea di colore e romperebbe la pergamena. Cancellature o variazioni sono impossibili. Questi artisti devono praticare una particolare disciplina, che permetta all'idea di esprimersi in comunicazione con le loro mani in modo così diretto che ogni decisione meditata non possa interferire. La figura risultante manca della complessa composizione e della tra-

ma di un dipinto normale, ma coloro che la osservano troveranno qualcosa che sfugge alle spiegazioni. La convinzione che dirige l'azione è il riflesso più carico di significato, io credo, che ha suggerito l'evoluzione di discipline estremamente severe ed eccezionali, come il jazz e l'improvvisazione musicale. L'improvvisazione di gruppo è una sfida ulteriore. Al di là del gravoso problema tecnico di un coerente pensiero collettivo, c'è un forte bisogno, umano oltre che sociale, di simpatia fra tutti i membri, per tendere a un risultato comune. Così come il pittore necessita del suo frammento di pergamena, l'improvvisazione musicale di gruppo necessita del suo frammento di tempo [Evans 1959].

Dalle parole del pianista Bill Evans, traspare l'importanza che rivestono le relazioni comunicative all'interno di una *performance* di musica jazz. Questo è stato il punto di partenza per una ricerca che ha tentato di mettere in evidenza in che modo avvengano la fruizione e l'ascolto di un concerto di jazz. Poiché la musica jazz è nata nei *club* e, solo in tempi più recenti, è approdata nei teatri e nelle piazze, i luoghi dell'indagine sono stati proprio i locali dedicati a questo genere musicale, in particolare nella città di Roma. Si è partiti cercando di definire la musica jazz nelle sue caratteristiche morfologiche principali, individuate nella forte componente orale che l'ha contraddistinta, soprattutto nelle sue prime forme, nell'improvvisazione, nell'estrema vivacità ritmica, in un particolare approccio allo strumento musicale e, infine, nei suoi aspetti più armonici e melodici. È stato importante, poi, affrontare l'evoluzione storica del jazz, ripercorrendo le principali tappe dello sviluppo della musica afro-americana, osservandola sia da una prospettiva musicologica, sia sociologica. Non bisogna dimenticare, infatti, lo strettissimo rapporto che ha legato la nascita e lo sviluppo della musica jazz con il contesto sociale, culturale e politico degli Stati Uniti. Si è anche prestata particolare attenzione alle forme che il jazz ha assunto in seguito al suo contatto con la cultura musicale europea, con particolare riferimento all'Italia. Si è cercato, inoltre, di riproporre le vicende umane e musicali del jazz attraverso le biografie di alcuni dei suoi più famosi musicisti. Ognuno di loro ha rappresentato, per molti appassionati, l'emblema di uno stile e di un'epoca differenti nella storia del jazz. Nella seconda parte di questo lavoro, invece, ci si è concentrati sullo studio dell'ascolto e della fruizione dei concerti di musica jazz. Lo studio della ricezione delle opere musicali e il ruolo svolto dal pubblico durante una *performance* musicale sono temi affrontati da numerosi studiosi di musicologia, sociologia, psicologia e antropologia. La prospettiva con

cui è stato concepito questo lavoro prende in considerazione proprio lo studio della ricezione dell'oggetto musicale (il concerto di jazz in questo caso) da parte dell'ascoltatore, cercando di individuare il ruolo che egli riveste nel processo di significazione e creazione del concerto.

La storia dell'arte non si può limitare al succedersi degli eventi artistici intesi come genesi ed esecuzione delle opere; essa perviene all'essenza storica dell'arte solo illustrando lo spettro della loro fruizione e dei loro effetti [Kropfinger 1989, 85].

Questa considerazione di Klaus Kropfinger può estendersi, a maggior ragione, alla musica jazz, dove l'aspetto della fruizione costituisce un elemento fondamentale di ogni esecuzione. Si è affrontata questa seconda parte, quindi, inizialmente in termini generali, definendo le varie modalità di ascolto e il modo in cui l'ascoltatore si rapporta al jazz, cercando di evidenziare anche lo stretto legame con il luogo di performance, il jazz *club* appunto. Si è pensato, poi, di inserire delle schede descrittive con le caratteristiche principali di ogni locale di Roma, dove si suona il jazz, da cui sono stati scelti cinque *club* per l'indagine sul campo. È stato importante analizzare, attraverso la somministrazione di questionari e interviste, le dinamiche comunicative che si creano in questi locali, nonché il particolare approccio del pubblico e dei musicisti al jazz. L'analisi dei dati raccolti ha certamente aiutato nel tentativo di ridefinire le modalità e il ruolo dell'ascolto di questo genere musicale, fornendo anche del materiale per poter riconsiderare in chiave critica il pensiero di Adorno sul jazz. Il concetto di "opera d'arte autonoma", infatti, mal si adatta alle modalità dell'arte postmoderna e, in particolare, alla musica jazz, soprattutto quella suonata a partire dagli anni '40 in poi. Quello che si è tentato di spiegare, con questo lavoro, è che il ruolo del pubblico, dei musicisti, del locale sono tutti elementi che contribuiscono attivamente al processo creativo in atto in ogni concerto di musica jazz. Le dinamiche comunicative che si vengono a creare, quindi, caratterizzano l'oggetto musicale jazzistico e attribuiscono primaria importanza al ruolo svolto dall'ascoltatore, che si trova a comunicare, consapevolmente o inconsapevolmente, con i musicisti, influenzando egli stesso la musica nel momento stesso in cui l'ascolta.